



# Ancora braccio di ferro sull'Iva Mercoledì la decisione finale

● Ipotesi sospensione di 3 o 6 mesi ● Lavoro: possibili 2 miliardi da accise e sigarette elettroniche

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Ultime ore per la manovra sull'Iva, che potrebbe arrivare mercoledì prossimo assieme al «pacchetto lavoro». Fabrizio Saccomanni porterà in consiglio un ventaglio di ipotesi - sospensione dell'aumento per tre o sei mesi, abolizione strutturale - con diversi costi e relative coperture. A quel punto ci vorrà una scelta politica. Nel Pdl aumentano i malumori per l'indeterminatezza che ancora resta in tema fiscale, a pochi giorni dalla deadline del primo luglio. È stato Angelino Alfano ad avvisare Enrico Letta in un pranzo di lavoro ieri. Contemporaneamente dal Lussemburgo - dove ha preso parte all'Ecofin - il ministro del Tesoro ha fatto sapere che su Iva e Imu «si sta lavorando per trovare l'intesa più ampia possibile». Sull'Imu il Pd sarebbe anche aperto a una scelta selettiva, che premi le abitazioni delle fasce deboli, ma che costi meno dei 4 miliardi a regime necessari per l'abolizione. Ma i berlusconiani insistono: le promesse elettorali vanno mantenute. Cioè: abolizione integrale.

**PARTITA EUROPEA**

Servirebbero quindi 6 miliardi per l'Imu e per scongiurare per 6 mesi l'aumento di un punto di Iva. Trovarli a metà anno non è semplice. Soprattutto se si deve decidere alla vigilia del consiglio europeo di fine giugno, dove l'Italia attende la ratifica definitiva dell'uscita dalla procedura d'infrazione.

...  
**Alfano avvisa Letta: il Pdl non accetterà passi indietro sul fronte fiscale**

ne. Ieri l'Ecofin ha confermato la «promozione» del nostro Paese. «La nuova fase che si apre - ha osservato Saccomanni - significa, intanto, non avere più un monitoraggio molto serrato delle nostre politiche, cioè un maggiore grado di libertà e la possibilità di dare maggiore attenzione agli investimenti per promuovere riforme di tipo strutturale». Insomma, più attenzione alla crescita: questa la richiesta italiana ai tavoli europei. Quanto alla «golden rule», cioè la possibilità di escludere le spese per investimento dal computo del deficit, Saccomanni precisa che «l'Italia non la considera come la possibilità di derogare dagli impegni ma come uno strumento a sostegno della crescita e dell'occupazione». Risposta indiretta alla Germania, che insiste sul rispetto delle regole. Intanto ieri si è fatto un passo avanti verso l'unione bancaria, attraverso un'intesa sui possibili strumenti di ricapitalizzazione diretta delle banche in stato di crisi. Inoltre si è condiviso il rapporto della Commissione Ue e della Bei sui possibili aiuti alle piccole e medie imprese da parte della banca europea degli investimenti. «Le imprese italiane sono chiamate a consolidare il loro capitale e ad elaborare progetti - ha detto Saccomanni - per approfittare di questa opportunità».

In Italia Confindustria è in pressing per ottenere il taglio del cuneo fiscale. Ma il sottosegretario Pier Paolo Baretta replica a stretto giro: non c'è spazio per fare tutto nel 2013. Semmai la voce cuneo si potrà aggiungere a Iva e Imu nel 2014, quando l'Italia avrà quei margini di spesa fino al 3% di deficit sul Pil garantiti dall'uscita dalla procedura d'infrazione. Il sottosegretario ha ipotizzato diverse coperture: dalla revisione delle agevolazioni fiscali, a quella dei finanziamenti alle imprese. Ma una

voce ineludibile dovrà essere la lotta all'evasione. Da dopodomani sarà possibile per l'Agenzia delle Entrate acquisire automaticamente le informazioni sui conti correnti degli italiani dagli operatori bancari. Lo ha rivelato ieri Attilio Befera, annunciando che «il sistema di interscambio che si chiama Sid (Sistema interscambio dati) risponde alle richieste fatte dal garante della privacy, essendo completamente separato da tutti gli altri sistemi di interscambio».

Mercoledì è in arrivo anche il piano lavoro targato Giovannini. Il pacchetto potrebbe prevedere sgravi fiscali o contributivi solo per le nuove assunzioni con contratto a tempo indeterminato escludendo quindi sia le «trasformazioni» ovvero le stabilizzazioni di contratti a termine sia le nuove assunzioni con contratti a termine. Al momento si ragiona su un miliardo di risorse dai fondi europei (ma disponibili per ora solo per le aree svantaggiate previste dalla normativa Ue). L'ipotesi di aggiungere un altro miliardo per le altre aree non pare percorribile, perché si potrebbe realizzare solo in assenza di interventi sull'Iva. Ma Giovannini assicura che il governo non userà solo fondi europei. Una parte, delle risorse necessarie, secondo quanto spiegano fonti governative, si potrebbe recuperare invece dall'aumento delle accise e da interventi sulle sigarette elettroniche, già ipotizzati e poi accantonati in passato. La questione è ancora molto aperta. Quanto al welfare, Saccomanni ha rassicurato sul fronte della cig in deroga, sostenendo che con l'ultimo finanziamento si è coperto tutto il 2013. Anche su questo però le valutazioni del sindacato potrebbero essere diverse.

...  
**Sacomanni all'Europa: «Gli investimenti fuori dal deficit non sono una deroga ai patti»**

## A Letta chiediamo maggiore coraggio

**L'INTERVENTO/2**

**RAFFAELE BONANNI**  
Segretario confederale Cisl

agevolazioni fiscali e detrazioni senza alcuna finalità sociale. Si possono anche tassare di più i grandi patrimoni immobiliari e finanziari. E dobbiamo vendere subito il patrimonio del demanio pubblico: se alienassimo ogni anno un dieci per cento dei tanti palazzi pubblici ricaveremmo più di quattro miliardi di euro. Perché questo non si fa subito? Quali interessi ostacolano la vendita del demanio statale?

Ma il Governo deve bloccare anche ulteriori aumenti delle tasse locali. Non è possibile continuare così. Ci vuole finalmente un coordinamento tra tassazione nazionale e locale.

Se si vuole evitare di aumentare l'Iva, lo si faccia a condizione che non comporti altri interventi che colpirebbero i più deboli, come su carburanti e affitti. Non può diventare una partita di giro a danno dei lavoratori e dei pensionati. E poi bisogna fare di più sull'evasione ed elusione fiscale. Da là devono arrivare altre risorse per ridurre le tasse. Dobbiamo sostenere gli sforzi dell'Agenzia delle Entrate attraverso la tracciabilità, la riduzione del con-

tante, il contrasto d'interessi, il reddito-metro, per ottenere una verifica selettiva tra reddito dichiarato e speso.

È preoccupante che ogni Comune si faccia la propria agenzia affidando ai privati la riscossione. Rappresenta una sfiducia chiara nei confronti di Equitalia che per la prima volta nella storia d'Italia era riuscita ad intimorire gli evasori. Si lamentano proprio tutti coloro che hanno cominciato a pagare qualcosa al fisco. E che cosa dovrebbero dire tutti quelli che hanno sempre pagato fino all'ultimo centesimo? Non siamo d'accordo con questo clima sciato e deresponsabilizzante che i poteri centrali e locali stanno assecondando, complice il sistema politico. Dobbiamo, invece, incrementare le pene per gli evasori. Troppa gente fa franca con il patteggiamento. Facciamo come in America: inaspriamo le pene nei casi più gravi per l'entità dell'evasione. Vediamo quanti commercialisti consiglieranno ai propri clienti di sfidare il fisco.

Ecco perché oggi i lavoratori ed i pensionati sono di nuovo in piazza. Il Paese muore se non ci saranno nei prossimi giorni dei provvedimenti straordinari in grado di aumentare i salari e le pensioni, e favorire la nuova occupazione. Questi sono i problemi reali degli italiani sui quali le forze politiche devono saper rispondere.



## Primo: abbassare le tasse sul lavoro

**L'INTERVENTO/3**

**LUIGI ANGELETTI**  
Segretario confederale Uil

gruenze che non possiamo più permetterci. Non è sostenibile, ad esempio, l'esistenza di migliaia di società di servizio pubblico locale che, invece, dovrebbero essere opportunamente accorpate. Così come non è più accettabile la compressione di troppi livelli decisionali che rallenta o blocca ogni scelta e, dunque, ogni possibilità di sviluppo. Bisogna aggredire la spesa improduttiva con provvedimenti mirati. Oggi, il complesso delle voci di spesa pubblica ammonta a circa 800 miliardi di euro: è incredibile che non si riescano ad effettuare tagli anche solo del 2-3%.

L'altro fronte su cui agire è quello fiscale. I lavoratori dipendenti e i pensionati percepiscono circa la metà della ricchezza nazionale e pagano più dell'80 per cento delle tasse; l'altra metà della ricchezza è appannaggio di altri soggetti che, invece, pagano il restante 20 per cento delle tasse. Il sistema fiscale nel nostro Paese, dunque, ha funzionato al contrario redistribuendo le risorse dai poveri ai ricchi. Se a ciò si aggiungono i provvedimenti sulle pensioni, con cui si sono sottratti 20 miliardi di euro a pen-

sionati e pensionandi, il blocco dei contratti e quello del turnover nel pubblico impiego, si comprende come e perché ci sia stato un crollo della domanda interna e una perdita di circa 500mila posti di lavoro nel primo trimestre 2013 rispetto al corrispondente trimestre del 2012. Peraltro, nel corso degli ultimi cinque anni, la disoccupazione è aumentata dal 7 al 12% e la base industriale si è ridotta del 15%. Tutto ciò ha generato una preoccupante riduzione della liquidità. Ecco perché bisogna intervenire subito per scongiurare il rischio di un'irreversibilità degli effetti pauperistici della crisi. E la strada da imboccare è quella della riduzione delle tasse sul lavoro, per redistribuire la ricchezza, riattivare i consumi interni e frenare l'emorragia occupazionale. Non possiamo più accettare logiche di galleggiamento: le parole non servono più, abbiamo consumato anche il tempo. Il lavoro è il problema del Paese e se il numero dei disoccupati superasse la soglia dei tre milioni e mezzo, le conseguenze sociali e politiche sarebbero imprevedibili. Servono fatti veri e impegni concreti e, perciò, siamo obbligati ad imporre un cambiamento sostanziale. Il Governo è avvisato: agisca subito, altrimenti c'è il rischio che la spina che lo tiene in vita gliela stacchino non i partiti, ma gli stessi disoccupati.